

Blu è qualcosa di afferrabile e concreto, sono le tre lettere necessarie a ricondurre tutti a un codice condiviso e quindi riconoscibile. Ma il quadro è verde. Blu, allora, non è ciò che appare, ma l'effetto straniante, l'elemento accessorio, dissonante, di disturbo, l'interferenza usata dall'artista per trascinare chi osserva dentro il proprio mondo.

Ogni lavoro di Sofia Chkheidze, porta in sé questa cifra distintiva. Nei grandi dipinti come nei piccoli disegni, l'elemento di realtà presente serve a rassicurare, dilatando lo stato di irrealtà. E' la chiave d'accesso da lei fornita per condividere la visione. Così è per la mosca tra le mani del Cristo, per le giraffe del grande paesaggio o per le dita/pene delle mani ferite.

Una pittura istintiva, volutamente mai risolta e imperfetta. I colori tirati e tesi, pennellata sopra pennellata quasi a voler dare conto (quasi a restituire), attraverso la tela della lacerazione, della fatica, della slabbratura (strappo) interiore che si genera nell'affrontare i propri demoni.

O li ami o li detesti i dipinti di Sofia Chkheidze, non sono possibili le mezze misure, si prende tutto o si butta via tutto. Non ci sono attenuanti perché la sua pittura chiama in causa e grida una generosità sensibilmente femminile. Una generosità che sconcerta e disarmava perché senza renitenze parte da sé, dal proprio vissuto di giovane donna, per raccontare paure ancestrali, emozioni profonde e recondite, dolori che l'uomo contemporaneo è abituato a "baipassare". Lo scarto tuttavia non si esaurisce nella presa di coscienza, nello svelamento del dolore. Esso si manifesta invece nel suo superamento nel coraggio di affrontare il "daimon" senza scostare lo sguardo; o quando questo accade, trovando l'energia per riprendere da dove si era arrivati. Operazione estenuante, che *con - passione* asseconda il conflitto nel confronto tra carne e spirito, ragione ed emozione, vita e morte per generare una concordia di voci tra sé dissimili. A questo punto, con istinto femminile, la forza interna di Sofia si sprigiona e nell'atto creativo ci consegna vedute dal sapore metafisico e sguardi di una pace sospesa che attende nuove sfide.

Stefania Schiavon

Sofia Chkheidze

Nata nel '81 a Tbilisi, in Georgia, dopo la Maturità Classica (1996) frequenta e si diploma nel 1999 presso la Scuola di Belle Arti di Tbilisi, mentre consegue il Diploma d'arte musicale presso il Conservatorio Z.Paliashvil. Nel 2003 vince una Borsa di Studio presso L'Accademia di Belle Arti di Brera, seguendo il corso del Proff. F. Correggia, e il laboratorio "Europa" condotto dal Proff. E.R.Comi, presso lo Spazio Espositivo "Spazio Umano" a Milano. Vive e lavora tra Milano, Padova e la Georgia.

Personali

2006 - presso *noloco* studio, Padova, a cura di Stefania Schiavon

2002 - *Club 22*, Tbilisi;

Collettive

2006 - *Nuovi Segnali*, Palazzo del Liviano, Padova, a cura di Marta Munari;

2004 - *Workshop Europe*, Exédra Art Project, Milano;

2003 - *Transmission*, Gallery Priestor, Bratislava, a cura dell' Associazione *Art Without Frontiers*;